

Collège Internazionale delle Équipes Notre-Dame      Rio de Janeiro - luglio 2004

Mons. François Fleischmann

Consigliere Spirituale dell'ERI

## CRISTO, SIGNORE DELLA STORIA

### 1. Introduzione

Il mio intento è quello di presentarvi alcuni brevi richiami sui punti essenziali della nostra fede in Gesù, il Cristo, il figlio di Dio, il Signore della storia, della *nostra* storia, come una specie di punto di partenza per le nostre riflessioni del Collège. Nella convinzione che questi principi fondamentali sono sempre da cogliere, da assimilare... Essi nutrono la nostra speranza, la nostra ragione di essere nella sua Chiesa, la nostra fede con tutto ciò che implica per la vita. Il credente è colui per cui i fatti ed i messaggi ricevuti sono altrettanti segni della sua presenza. Egli *“ha incontrato qualcuno, gli ha dato fiducia, ha scoperto in Lui colui che può salvarlo, vale a dire dare alla sua vita un senso compiuto. Ha fatto l'esperienza del fatto che il Dio assolutamente trascendente si rivela, si manifesta e si dona”*. ( Bernard Sesboué, *Credere*, p.269 )

In questa esposizione molto limitata, non potrei esplorare l'insieme di un campo così vasto. Tento di indirizzare le mie scelte secondo una prospettiva di teologo. Siate indulgenti per accettare che io non sia in grado di capire tutte le vostre preoccupazioni, né rispondere a tutte le vostre domande, né rinviare tutte le vostre risposte alla questione primordiale di Gesù: *“Voi, chi dite che io sia?”*. I contributi di quattro coppie responsabili Super Regionali nel seguito del Collège porteranno dei chiarimenti e delle testimonianze più vicine alla vostra esperienza partendo dal dialogo di Gesù con i discepoli a Cesarea sull'attitudine ad accogliere la Sua presenza.

Vi sono molti approcci per iniziare il discorso su Cristo. Le ultime generazioni hanno tra l'altro distinto tra una *crisologia dal basso* - si parte dalla persona umana di Gesù per scoprire la portata della sua missione e la sua divinità - ed una *crisologia dall'alto* - si accoglie la rivelazione del Cristo venuto, *disceso* tra noi, e si riflette su ciò che implica nella storia dell'uomo. Come accade sovente, occorre accogliere ed associare i due approcci.

Si ritorna sempre alle testimonianze dei Vangeli sinottici, di San Paolo, di San Giovanni, che devono essere accolti nella loro complementarietà. Detto questo, il nodo centrale è evidentemente il fatto, il mistero della morte e della resurrezione di Gesù Cristo. Punto di passaggio obbligato per la comprensione del Vangelo, del Nuovo Testamento, della nostra relazione con Cristo.

### 2. Gesù, come scoprirlo?

Se noi parliamo oggi di Gesù, il Cristo, è perché un gruppo di discepoli l'ha riconosciuto durante la Pasqua, liberato, rialzato, svegliato dalla morte, vivente, risuscitato. Hanno proclamato la buona novella, che è il loro credo, la loro fede.

Le **professioni di fede primitive** che ci sono pervenute negli Atti degli Apostoli ed in ciò che San Paolo ci ha trasmesso riassumono l'essenziale. Così Paolo scrive ai Corinzi (verso l'anno 54): *vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa...*(1 Cor 15,3-5). Così Paolo ricorda, in una sintesi essenziale, che Gesù è un essere che ha conosciuto la morte come tutti gli uomini ed anche che è vivente e che lo rimarrà sempre.

Ritorniamo sulla portata di questo annuncio. Ma domandiamoci innanzi tutto come può esserci rivelato, tanto più che, nei nostri tempi, la realtà storica è stata valutata in maniera diversa. Il fatto di considerare la questione sotto l'aspetto della fede non rende inutili le ricerche storiche.

A parte qualche testimonianza molto sommaria di autori non cristiani nell'antichità, Gesù viene conosciuto attraverso ciò che ci hanno lasciato gli Apostoli. Ricordiamo che potevano avere la qualifica di **Apostoli** solo coloro che erano stati **testimoni della vita di Gesù**. Pietro lo disse al momento di sostituire Giuda, cercando *“tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui fu assunto in cielo”* (At 1 21-22). Abbiamo dunque dei testimoni diretti che rivivono *“ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato...”* (1 Gv 1,1).

Ciò che ha provocato molti malintesi è che questi testimoni non avevano come scopo di scrivere una biografia di Gesù, secondo i criteri della storiografia attuale. Essi erano dei predicatori della Buona Novella di Gesù vivente, che essi sviluppano riprendendo l'insegnamento raccolto da Lui durante la Sua vita terrena, le Sue parole, i Suoi gesti, i Suoi miracoli, i conflitti nei quali è coinvolto, la Sua Passione. Seguono un racconto non cronologico e la loro **memoria è illuminata dalla Risurrezione**. Possono ora comprendere meglio le parole e le azioni di Gesù. Inizialmente sono racconti orali che, poco a poco sono messi per scritto. Poi li hanno raccolti in libretti che sono ora i nostri Vangeli. I loro autori li compongono seguendo la tradizione trasmessa nella loro comunità, a partire dalle notizie sicure come base, ma senza preoccupazione di esattezza di date e luoghi, né della esattezza delle parole – sappiamo che i discorsi di Gesù sono ricostruiti, questo non deve preoccuparci sulla loro portata.

E' importante essere sicuri dei **solidi fondamenti storici**; senza questo la nostra fede sarebbe vana, poiché si basa sull'adesione ad una persona concreta. La ricerca storica è stata sovente falsata da pregiudizi che rendevano impossibile un apprezzamento oggettivo dei dati contenuti nel Nuovo Testamento.

Devo essere breve. Ricorderò sommariamente ciò che consideriamo valido oggi. Più nessuno mette in dubbio l'esistenza di Gesù di Nazaret. Si trovano nei quattro Vangeli dei riferimenti geografici e cronologici che pongono l'esistenza di Gesù nello spazio e nel tempo. I testimoni paiono tanto più credibili in quanto non vogliono fare bella figura: non nascondono i loro dubbi, soprattutto davanti ai primi annunci della risurrezione; riferiscono delle loro incomprensioni sull'insegnamento di Gesù, come quando egli annuncia che deve essere perseguitato e messo a morte, o delle loro debolezze, come il tradimento di Pietro.

**Gli approcci dei quattro evangelisti sono diversi**, ma in definitiva essi **convergono** senza contraddizioni importanti per evocare il **viso di Gesù** la cui condizione umana obbedisce alla legge comune, escluso il peccato. E' facile rilevarne i vari tratti nei Vangeli: la nascita, i sentimenti come l'amicizia, la fatica, il dolore, la morte. Altri aspetti mostrano anche che Gesù non era un uomo ordinario; pensiamo naturalmente ai miracoli, sottolineando che i Vangeli li inseriscono nella linea dell'insegnamento, senza insistere su un meraviglioso gratuito. San Giovanni li chiama dei *segni*.

Per cogliere correttamente il contenuto dei Vangeli è essenziale tenere conto di un minimo di **cultura della tradizione ebraica**. Gesù è figlio del suo popolo. Si esprime come ebreo autentico; conosce le Scritture. Prende posizione in linea con la vita religiosa del suo popolo e con le sue attese. Senza un po' di familiarità con l'Antico Testamento come possiamo comprendere la posizione di Gesù in rapporto ai titoli che gli sono attribuiti: accetta di essere chiamato *maestro o profeta*. Accetta di essere detto *figlio di Davide*. Rifiuta i titoli di re o anche di *messia*, nella misura in cui sono presi in un senso puramente temporale. Lascia Pietro professare che egli è *Cristo e Messia*, ma impone il silenzio. Davanti a Pilato l'ambiguità del titolo di re sarà abolito. Gesù si definisce sovente come il *Figlio dell'uomo*, espressione mal compresa se non si riesce a riconoscere il mediatore di salvezza secondo Daniele. Gesù si presenta come *Servitore*, che *dà la sua vita*, questo fa riferimento ad Isaia. Gesù parla con l'autorità della *Parola di Dio e della Legge*; è investito dallo *Spirito Santo*. Si colloca anche in rapporto al *Tempio*. Questi non sono che alcuni esempi per ricordare che non si può affrontare con esattezza la figura di Gesù se si ignora l'Antico Testamento.

E' necessario precisare che, per comprendere la vita e l'azione di Gesù, non si porta un dato estraneo alla storia quando si riconosce l'importanza della tradizione della Prima Alleanza. E' certamente un fatto storico che Gesù è un ebreo del suo tempo.

Ciò che può essere conosciuto attraverso i metodi storici, come è già stato detto, è certamente importante. La storia non porta alla fede. Padre Sesboué scrive: *“tra la storia e la fede, vi è un spazio di libertà, che è superato solamente dal credente. In quel momento, non è più il cercatore che interroga i fatti. E' l'uomo che per un atto personale di sintesi raccoglie i dati di fatto come altrettanti segni di una nuova presenza, di una manifestazione del divino nella nostra storia”*.

### 3. Il Cristo Salvatore.

La professione di fede primitiva riportata da San Paolo, che citavo poco prima, ci dice il motivo centrale che abbiamo di considerare Gesù come il Cristo: è morto *a causa dei nostri peccati*, è risuscitato. Ci poniamo dunque in questa seconda parte della relazione, nella prospettiva di salvezza realizzata da Cristo. E' una delle questioni diventate difficili nella nostra epoca, poiché molti dei nostri contemporanei non vedono la necessità della salvezza, nella misura in cui cercano la loro realizzazione in se stessi e non l'attendono da un altro, anche se questo Altro è Dio stesso.

Il messaggio posto dagli Apostoli all'inizio dei Vangeli, dei sinottici in particolare, è l'annuncio fatto da Gesù della **realizzazione del Regno di Dio**. Certamente ci occorre fare lo sforzo di purificare questa immagine il cui senso evangelico è lontano dalle realtà politiche che la parola evoca. Il "Regno di Dio" è uno stato della società umana perfettamente riconciliata e pacifica. Gli uomini sono riconciliati tra di loro e con Dio. E' la felicità per la realizzazione piena delle attese forti dei contemporanei di Gesù, come di tutte le nostre aspirazioni. E' la pace, come la definisce Sant'Agostino: *"la pace, è la tranquillità nella giustizia"*. Il "Regno di Dio" è la "salvezza" realizzata per tutta l'umanità. Il Regno annunciato da Gesù si presenta come un dono di Dio agli uomini per la felicità alla quale aspirano. La causa di Dio coincide d'ora innanzi con la causa dell'uomo. (E. Schillebeeckx). Il dono del Regno è **inaugurato dalla venuta di Gesù**. Se il Regno è prossimo, lo è perché Gesù è là. L'annuncio del Regno è tutt'uno con l'essere personale di Gesù. Questa espressione della "pretesa" di Gesù è inaudita, poiché si presenta come il portatore del dono di Dio agli uomini. Questo dono alla persona di Gesù una dimensione immensa (cf B. Sesboüé, *credere*, p. 251-252). Questo annuncio del Regno di Dio ha l'aspetto di una utopia inaccessibile. Quando i discepoli si spazientiscono e domandano a Gesù quando questo Regno sarà instaurato, non possono ancora comprendere come Gesù realizzerà questo dono fondamentale di Dio all'umanità; si rivoltano quando annuncia loro che dovrà passare attraverso la morte.

Raggiungiamo qui il cuore del messaggio cristiano, specialmente con San Paolo. Ha dovuto fare fronte ad una grande difficoltà: la sua fede nella salvezza attraverso Cristo riposa sul *Figlio di Dio, che ha amato e a dato se stesso per me* (Gal 2,20). Ai Corinzi scrive: *"Noi predichiamo **Cristo crocefisso**, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo **Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini**"*. (1 Cor 1,23-25). In effetti, la morte sulla croce era infamante; come scommettere su una tale condanna? Come concepire che la potenza di Dio non sia annientata da questo scacco?

Il messaggio cristiano si pone ad una svolta decisiva nella maniera di vedere Dio stesso. Come ha scritto Padre Urs von Balthasar, **Dio** non è in primo luogo "potenza assoluta", ma "**amore assoluto**", e la sua sovranità si manifesta non nel fatto di ricordare ciò che gli è proprio, ma nel fatto di abbandonarlo" (Il Mistero pasquale, *Mysterium salutis* 12. pag. 32). E' ciò che viene chiamato la *kenosi*, vale a dire l'**abbassamento consentito** del Figlio di Dio che assume la condizione umana, che si spoglia della sua gloria fino a prendere la condizione di schiavo e che si umilia fino alla morte in croce. Conoscete il passaggio della Lettera ai Filippesi letta la domenica delle Palme e della Passione. Ma non dimenticheremo come continua questo inno paolino: **"Per questo Dio l'ha esaltato... ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore"** (Fil 2,9-11).

Tutto il Nuovo Testamento è orientato verso la Croce e la Risurrezione, il mistero pasquale, la realtà della nostra salvezza. La vera saggezza di cui parla San Paolo è la vita di Cristo fino a portare il peso del peccato degli uomini senza esserne partecipe, di provarlo fino all'estremo nella sua carne. La rilettura della vita di Cristo nei Vangeli mostra la sua volontà costante di servire e di **donare la sua vita**. Era necessaria questa sofferenza di Gesù? E stata sovente posta la questione. Sant'Agostino fa eco a Paolo: *"se Dio è per noi, perché non ci avrebbe donato tutto se stesso?"*... E' il Padre il primo ad amarci e che, Lui stesso e a causa nostra, non risparmia suo Figlio" (della Trinità, XIII, 11). Gesù ha preso il cammino della passione secondo un accordo profondo con la volontà del Padre, fedele al suo amore per la sua creazione, che vuole liberare dai legami del male e della morte. Padre Congar ha questa formula: *"non è la sofferenza di Gesù che ci salva; è l'amore con il quale ha vissuto questa sofferenza"*. L'opera di morte viene dagli uomini, mentre l'opera di vita viene da Dio. Pietro lo dice il giorno della Pentecoste: *"voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso, ma **Dio lo ha risuscitato**, sciogliendolo dalle angosce della morte"*. (Atti 2,23-24). (cf Sesboüé pag. 294-296).

Gesù resuscitato è vincitore sulla morte. Questo prende tutto il suo significato quando abbiamo compreso che il Figlio, in cui tutto l'essere è **per Dio**, non è venuto nel nostro mondo che **per noi**, al fine di riportarci verso Dio. La sua resurrezione è la promessa della nostra. Essa ci mostra ciò che vuole dire **essere salvato**: è vivere **per sempre**, in una vita d'amore infinito penetrato dall'amore di Dio in questo Regno di

riconciliazione e di pace che noi evocavamo poco prima. Il Cristo primo nato tra i morti prende la testa dell'umanità e conduce tutti i suoi fratelli verso la risurrezione della fine dei tempi.

Per i tempi che noi viviamo, nella storia delle generazioni che si succedono, Cristo dimora presente. Onoriamo la Croce che è ben altra cosa che uno strumento di supplizio. **La Croce è segno di solidarietà.** Cirillo di Gerusalemme ha scritto: *"sulla croce, Dio ha steso le sue mani per abbracciare i limiti del globo terrestre"* (catechesi 13, 28). L'evangelista Giovanni ci mostra il costato aperto, il cuore trapassato di Gesù, da cui colano *del sangue e dell'acqua* (Gv 19,34); con tutta la tradizione, riceviamo con questo segno del Sacro Cuore l'annuncio dei **doni inesauribili dell'Eucaristia e del Battesimo**, profondamente legati alla persona di Cristo Salvatore. Giovanni ci aveva detto che Gesù, sulla Croce, *esalò lo spirito*, espressione che suggerisce la trasmissione, il  **dono dello Spirito Santo** che ci era stato promesso. Non è senza fondamento affermare che questi momenti supremi vissuti da Gesù tra noi sono essenziali nella fondazione della Chiesa, Corpo di Cristo, di cui noi siamo le membra.

Qui, vorrei aggiungere, anche se rapidamente, un punto di vista che mi pare importante. Con una formula che è a volte difficile comprendere, il Concilio Vaticano II ha detto: *"Il nuovo Adamo, Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione"* (Gaudium et Spes, n°22). Il primo Adamo aveva ascoltato l'ingannevole promessa del tentatore: *"voi sarete come degli dei"*. Il Nuovo Adamo mostra la vita donando totalmente se stesso, per chiamarci a trovare il nostro completamento in una vita per amare Dio e i nostri fratelli già in questa vita e per la felicità infinita del Regno. Vi invito semplicemente a riflettere a **ciò che mostra Cristo per discernere il senso della vita umana.**

#### 4. Gesù, Figlio di Dio

Fin qui non ho insistito su un dato che esprimiamo spontaneamente: Cristo Gesù è il Figlio di Dio nel senso proprio del termine. Ma occorre insistere ancora un po', poiché è un elemento capitale. Coloro che lo sottostimano compromettono tutto l'edificio della fede cristiana.

Cerchiamo di spiegarlo un po'. Se noi scorriamo il Vangelo, constatiamo che  **Gesù ha sempre coscienza della propria relazione filiale con il Padre.** Si comporta come "servitore" perfetto, povero, ma con una **autorità** che supera quella degli antichi profeti; ricordate l'impressione che produsse la Sua parola sulle folle *"stupite dal suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità"* (Mt 7, 28-29); **egli perdona** deliberatamente i peccati al paralitico, prerogativa divina più forte di quella della guarigione agli occhi dei presenti; rivendica la capacità di essere *Signore del sabato* (Lc 6, 5), vale a dire **che la sua parola eguaglia o supera la Legge**; rivendica in termini appena velati la sua condizione quando si attribuisce il nome divino dicendo: *"prima che Abramo fosse, io Sono"* (Gv 8, 58). Gesù attingeva questa autorità incomparabile dalla sua relazione singolare con Dio che chiama "Padre mio". Aveva coscienza di essere il Figlio unico di Dio e, in questo senso, di essere Lui stesso Dio. (*Commissione internazionale teologica 1985, 1° proposizione*).

Il Vangelo di S. Giovanni in particolare mostra **l'intimità costante di Gesù con il Padre**, che chiama *mio Padre e vostro Padre* nel suo messaggio di risuscitato alle sante donne (Gv 20, 17), formula che suggerisce che la relazione di Gesù con il Padre non è dello stesso ordine di quello dei discepoli. Gesù è il **vero rivelatore di Dio Padre**: chi altro avrebbe osato dire: *"Chi mi ha visto ha visto il Padre"* (Gv 14,9)? Gesù ha rivelato il "Padre" in un senso inaudito: Dio è Creatore e soprattutto è eternamente Padre in una relazione pienamente data al suo unico Figlio, Lui che non è Figlio se non in relazione col Padre. Dobbiamo sempre meditare queste parole di Gesù: *"Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Mt 11, 27; Catechismo della Chiesa Cattolica, n.240).

Questi richiami non ci devono far pensare che l'affermazione della divinità di Gesù riposa su qualche parola o qualche titolo. In effetti, è tutto il Vangelo, racconto della intera storia della presenza del Figlio incarnato tra noi, che lo testimonia. Padre Sesboué ha espresso questo concetto meglio di quanto io sia in grado di dire: *"Questa storia ci dice che vi è un legame indecifrabile tra ciò che Cristo fa per noi e ciò che è in lui stesso. Non potrebbe divinizzarci, se non appartenesse in senso forte alla "famiglia divina". L'affermazione che Gesù è Figlio di Dio non acquista senso e credibilità che nel grande movimento del disegno di Dio che si comunica personalmente per fare di noi dei figli"* (Credere, p.363).

Questa riflessione ci riporta ancora al ruolo redentore di Cristo e suggerisce ancora due osservazioni che mi paiono importanti. Impegnato totalmente nella condizione umana, con tutto il peso delle fratture, delle

sofferenze e della morte, salvo il peccato, il Figlio di Dio fatto uomo giunge fino a provare la "separazione" dal Padre, il dolore sotto tutte le sue forme; ma, in Gesù Cristo, è il Dio trinitario che fa prova di compassione, ed è l'opera dell'amore più perfetto. Si è potuto parlare della "sofferenza di Dio"; possiamo comprenderla come quella compassione per amore che ripara le fratture e riconcilia in modo di farci entrare nella gioia dell'unione-gioia dello scambio perfetto che regna tra le persone divine, gioia dell'avvento del Regno a cui siamo chiamati.

E' necessaria anche un'altra osservazione: essendo Figlio di Dio, Gesù completa **la sua missione in favore di tutti gli uomini, di tutta la creazione**; è il mondo di tutti i tempi e di tutti i luoghi che è venuto a salvare. La Commissione teologica internazionale ha espresso questo concetto così: *"La coscienza che ha Cristo di essere inviato dal Padre per la salvezza del mondo e per la convocazione di tutti gli uomini nel Popolo di Dio implica, misteriosamente, l'amore di tutti gli uomini, in modo che tutti noi possiamo dire: " il Figlio di Dio mi ha amato e si è donato per me " (Gal 2, 20; Vaticano II, Gaudium et spes, 22, 3)".*

Terminerò su questo punto, invitandovi a considerare che non vi è opposizione tra l'umanità e la divinità di Cristo. Certamente, questo non cessa di porci interrogativi; le generazioni cristiane successive hanno dovuto costantemente riprendere la riflessione su Cristo.

## 5. La riflessione continua

La questione di Gesù, le questioni su Gesù si sono poste dall'inizio del cristianesimo e di tempo in tempo, in funzione delle culture con le quali il Vangelo si confrontava, incominciando dalla cultura greca molto diversa da quella della tradizione ebraica. Nel corso dei primi secoli, i dibattiti sono stati sovente appassionati e conflittuali. Ed è così che si è precisata la Tradizione della Chiesa, specialmente con i grandi Concili cristologici. Vi indico alcune tappe, in maniera molto schematica.

Per l'ellenismo, pareva ben difficile conciliare la trascendenza divina con la venuta del Figlio di Dio nei limiti della condizione umana, in un periodo di tempo e di spazio ristretto. La tentazione di Ario tende a considerare Cristo come un "Dio secondario" inferiore. Questo provoca la forte reazione del **Concilio di Nicea** (325 d.C.) che definisce **il Figlio come consustanziale al Padre**. Gesù di Nazaret è nello stesso tempo il Verbo eterno del Padre, attivo nella creazione.

Si continuerà a domandarsi come, nel Cristo, possono coesistere Dio e l'uomo. E' stato necessario il **Concilio di Efeso** (431 d.C.) per ribadire che il Verbo di Dio ha realmente assunto la sua nascita dalla Vergine Maria. Il Concilio conferma il titolo di **Madre di Dio** con cui si onora Maria.

Le difficoltà continuano e si arriva, nel 451 d.C., al **Concilio di Calcedonia**, tappa maggiore nell'elaborazione della dottrina su Cristo. Si può riassumere: **Cristo è una persona in due nature**. Due espressioni complementari aiutano a comprendere questo: **senza confusione** delle due nature, l'umanità autentica di Gesù e la trascendenza divina. **Senza divisione**: l'unione è totale tra Dio e l'uomo Gesù nella persona del Verbo. La piena presenza di Dio nell'umanità di Gesù fa di Lui effettivamente il nostro Salvatore e colui che ci fa partecipe della vita divina.

Ciò che riassumo in poche parole costituisce una base sempre valida per avvicinarci al Cristo vivente.

Costatiamo che sorgono delle **nuove difficoltà**. Ritorno sul concetto che: oggi molti, per cui il senso del peccato è molto indebolito, non vedono più **la necessità della salvezza**, che sarebbe estranea al progetto di vita di ogni individuo e che contraddirebbe l'autonomia della persona... Altri hanno difficoltà ad ammettere che Cristo è **l'unico mediatore della salvezza** per l'umanità che conosce delle esperienze spirituali così diverse... Ci rimane solo di accettare le formulazioni dogmatiche fondamentali dei nostri padri nella fede – riassunti nel Credo - e di comprenderle e presentarle in un dialogo tra la Scrittura e i linguaggi del nostro tempo e soprattutto con una esperienza viva della comunione nella Chiesa Corpo di Cristo.

I presenti al Collège cercheranno a modo loro di approfondire questa riflessione concretamente in funzione dell'esperienza di coppie nelle Equipes Notre Dame.

## 6. Per concludere:

Al fine di stimolare la vostra riflessione non farò una conclusione personale. Voglio semplicemente proporvi due testi.

Prendo il primo dal documento *Bibbia e Cristologia* pubblicato nel 1984 dalla Commissione biblica pontificale. Vi è riassunta la base del contenuto della fede per la riflessione su Cristo:

*“La vera fede è la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, che è venuto nella carne (1 Gv 4, 2), che ha rivelato agli uomini il nome del Padre (Gv 17, 6), che ha donato se stesso in riscatto per tutti (1 Tm 2, 6); (Mc 10, 45), che è risuscitato il terzo giorno (1 Cor 15, 4), che è assunto nella gloria (1 Tm 3, 16), che siede alla destra di Dio (1P 3,22) e la cui manifestazione gloriosa è attesa alla fine dei tempi (Tt 2,13)”. (§2.2.3.1 Il Cristo presente nella sua Chiesa, ed. del Cervo, p. 105).*

Il secondo testo, naturalmente, è tratto dal Nuovo Testamento. Quando San Paolo scrive a Timoteo, fa, come sovente accade, una vibrante professione di fede. Meditandola, troverete molti elementi di ciò che abbiamo tentato di evocare in questa conferenza: *“Dio, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Gesù Cristo fin dall’eternità, ma è stata rivelata solo ora con l’apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’immortalità per mezzo del Vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro”. (2 Tm 1, 9-11).*

**Collège Internazionale delle Équipes Notre-Dame**

**Rio de Janeiro - luglio 2004**

**Peter e Jan RALTON**

**Responsabili Super Regione Oceania**

## **CHI DICE LA GENTE CHE IO SIA?**

Gesù chiede: **“Chi dice la gente che io sia?”**. Questa è la prima di due domande

Questa prima domanda si riferisce alla gente in generale, la seconda invece si rivolge ai discepoli, a coloro che sono vicini a Gesù, che l’hanno ascoltato, hanno visto tutto ciò che Lui ha fatto e che si sono in qualche modo impegnati a seguirlo. Pietro, come portavoce dei dodici, dice: **“Tu sei il Cristo”**. Una professione di fede, eppure Cristo rimase un mistero per loro.

D’altra parte la “gente” sono coloro che non sono giunti a conoscerlo così intimamente come i discepoli e gli apostoli. Probabilmente sono gli spettatori, quelli che hanno visto i miracoli e forse ascoltato le parabole. Sono la folla che va e viene. La folla che si assiepa per il “Discorso della Montagna”, la folla che l’ha seguito in luoghi solitari per ascoltarlo, la folla che fu miracolosamente sfamata, ma anche la folla che disse **“questo linguaggio è duro”** e non lo seguì più, ed infine la folla che lo accolse ed acclamò a Gerusalemme e che reclamò il suo sangue e lo schernì sulla croce.

Così “la gente” sono quelli che oscillano secondo le circostanze – seguire Cristo quando è popolare farlo, allontanarsene quando diventa impegnativo. La loro risposta alla domanda: **“Chi sono io per la gente?”** è che egli è uno dei profeti. La risposta della folla tuttavia, non è univoca: Gesù sarebbe uno dei primi profeti, un profeta ritornato, o un profeta resuscitato. Queste risposte erano superficiali ed alla fine venne a mancare la fede in un Cristo personale e salvatore di tutti. Speravano nel ritorno del passato, o negavano la realtà del presente, o ancora erano incapaci di aprirsi al futuro? Oggi la gente è molto diversa.

Per questa riflessione abbiamo suddiviso le persone in due gruppi fondamentali: coloro che appartengono alle grandi religioni non Cristiane e coloro che hanno avuto qualche esperienza con il Cristianesimo.

Oggi vi sono molte persone nel mondo che non hanno avuto l’opportunità, come nei Vangeli o tra i cristiani d’oggi, di incontrare Cristo, ascoltare la Sua saggezza e fare esperienza del suo amore e della sua compassione. Tuttavia in questo mondo pluralista ed estremamente mobile, molti Musulmani, Ebrei, Indù, Buddisti, Shintoisti, animisti, agnostici, ed atei hanno udito parlare di Gesù Cristo ed hanno opinioni formate o insegnamenti formati a partire dai propri punti di vista.

Ce ne sono anche molte che, come la folla nel Vangelo, hanno seguito Cristo in un modo o nell’altro, ma non credono o non credono più in Lui. Ci sono persone che hanno sentito parlare di Cristo o sono stati testimoni della fede, della compassione e dell’amore dei Cristiani, ma che non riconoscono Cristo. Ci sono quelli che sono stati battezzati, ma che non hanno professato la fede. Ci sono quelli che sono stati battezzati e catechizzati, ma che non hanno accettato Cristo come il Salvatore. Ci sono quelli che hanno vissuto una vita cristiana, ma che sono diventati indifferenti o persino ostili alla fede Cristiana. Ci sono quelli che apparentemente hanno abbracciato la fede in tempi felici, ma che se ne allontanano quando incontrano le preoccupazioni mondane o altre distrazioni nella loro vita. Alcuni proclameranno che Cristo è un profeta, altri che è un sant’uomo o un modello, ma il suo insegnamento va troppo oltre per loro. Diranno che c’è una forza che guida la creazione, un potere che li sovrasta, ma non riconosceranno un Dio personale.

### **A chi rivolgiamo questa domanda oggi?**

Secondo l’obiettivo delle équipes di imparare il linguaggio dei giovani, abbiamo interrogato un ventenne, che ha passato 13 anni nelle scuole cattoliche e 5 anni all’università. Ha iniziato con lo spiegare che la sua educazione gli ha insegnato a cercare tutte le possibili informazioni su un determinato soggetto e quindi a prendere delle decisioni consapevoli. Sta ancora cercando. Non crede a tutto ciò che gli è stato insegnato. Crede in un essere superiore e nel sostanziale bisogno di sviluppare la propria spiritualità, ma trova difficoltà a farlo nella struttura della Chiesa. Vede incoerenze tra gli insegnamenti della Chiesa ed il modo in cui la

Chiesa, i suoi rappresentanti ed i suoi membri vivono la propria fede. Sente che il messaggio di Cristo *“amatevi, come io vi ho amato”* è più incarnato nei pari del suo gruppo, sebbene la maggior parte siano cristiani marginali o non praticanti. Forse è per questa ragione che non è desideroso, in questo stadio idealistico della sua vita, di far parte della Chiesa in cui ha ricevuto la sua educazione religiosa. Continua a cercare altrove Cristo ed il suo messaggio.

Per valutare comunque la questione al di là del nostro credo religioso, abbiamo deciso di dare uno sguardo ai tre principali gruppi le cui origini sono scaturite dalla stessa fonte, ovvero alle tradizioni Cristiana, Musulmana ed Ebraica. Come ulteriore ricerca, abbiamo gettato uno sguardo sulla tradizione Buddista.

### **A una cristiana metodista**

Abbiamo posto la domanda ad una vicina di casa cresciuta ed educata nella tradizione Metodista. Le sue conoscenze si sono inoltre ampliate quando la Chiesa Metodista si è unita con la Chiesa Presbiteriana e la Chiesa Congregazionale per dare vita alla Chiesa Unita d'Australia.

Ci sembra che ella abbia sviluppato una visione di Gesù che riflette molto il mondo in cui vive e che è bilanciata da una apprezzabile conoscenza biblica. Non ha dubbi sul fatto che Gesù sia figlio di Dio. Sebbene creda nella Santissima Trinità non dimostra alcun interesse nella relazione tra le tre persone. L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria non fa parte del suo credo, come pure la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia. Spesso medita sulla relazione di Gesù con i suoi genitori, sul ruolo da essi giocato nel suo sviluppo e sulla responsabilità che questo ha comportato.

La resurrezione di Cristo è molto importante per lei *“perché senza di questa non saremmo salvati. E' venuto per morire e risorgere”*. Spesso si chiede come Gesù abbia affrontato il sapere di dover morire a 33 anni. Come ha influito questo sul suo modo di vivere? Le sarebbe piaciuto che avesse una famiglia, ma sente che egli non avrebbe potuto aspettarsi che una famiglia sopportasse gli ultimi tre anni della sua vita. Si interroga anche sul ruolo di Giuda, considera il suo ruolo nel tradimento di Gesù importantissimo per la Sua sofferenza, morte e resurrezione. Con un marito malato terminale, questi interrogativi allo stato attuale sono per lei fondamentali.

### **A un musulmano**

Un amico musulmano ci ha spiegato che nella tradizione Islamica, come in quella Giudaica e Cristiana, si risale fino alla creazione del mondo e di Adamo ed Eva per opera di Allah. Abramo è riconosciuto come il padre della fede. Il Corano è il culmine di tutti i libri precedenti, compresi l'Antico ed il Nuovo Testamento (Scritture Giudaico Cristiane), e si crede che questo sia frutto della rivelazione dell'Arcangelo Gabriele. E' ritenuto il libro più importante perché contiene tutte le verità dei libri precedenti. Maometto è un profeta come Cristo, e la sua importanza è data dal fatto di essere l'ultimo profeta, essendo nato nel 576 DC.

I Musulmani credono che Cristo sia stato uno dei 124.000 profeti succedutisi nel tempo e che il suo messaggio sia simile a quello di tutti i profeti, ma negano la sua divinità. La loro conoscenza della vita di Cristo differisce sotto molti aspetti dalla nostra. Il Corano parla della madre di Maria che, avendo procreato in età avanzata ed essendo una santa donna, ha dedicato la figlia al signore. Quando gli angeli visitarono Maria, le dissero del Messia Gesù che avrebbe parlato all'umanità fin dalla culla. Egli era colui che a Betlemme aveva parlato con i Magi. Gesù avrebbe anche operato miracoli. Quando Egli ebbe bisogno di persone che lo assistessero chiamò i discepoli: questi accettarono la chiamata dicendo: *“E Allah che aiuteremo”*.

Il Corano rifiuta il concetto di Trinità e rifiuta altresì la crocifissione di Gesù, ma crede nella sua ascensione. *“L'uomo che crocifissero assomigliava solo a Gesù, che ascese subito ad Allah”* In questo modo Dio lo preservò dalla sofferenza. Essi credono anche che Cristo ritornerà nell'ultimo giorno.

### **A un Rabbino**

Anche la tradizione Giudaica inizia con la creazione del mondo da parte di Dio. Allo scopo di capire il loro punto di vista, abbiamo passato un giorno a porre domande su molti aspetti dell'appartenenza all'Ebraismo e sul loro stile di vita oggi. La nazione ebraica e la sua fede discendono da Abramo e da suo figlio Isacco, che provenivano dal paese di Ur nell'attuale Mesopotamia. Dio promise ad Abramo *“una terra dove scorre latte e miele”*. Sebbene attraverso i fatti storici accertati essi non siano mai stati i soli possessori della terra da loro abitata, questo fatto rimane un punto cruciale nella comprensione della propria identità. Per molti di essi il vero Israele non potrà esistere finché non sarà fondato dal Messia.

Abbiamo chiesto ad un Rabbino *“Chi era Gesù per il popolo Ebraico?”* Ha risposto che Gesù veniva riconosciuto dalla loro tradizione, solo che il disaccordo tra noi consiste nel fatto che per loro Egli è un uomo

buono, un profeta, uno dei tanti del suo tempo. Sebbene il popolo ebraico abbia un forte senso della sua identità, si sono formate diverse comunità. Agli inizi del XIX secolo alcuni studiosi vollero aggiornare la tradizione e come risultato nacque il Movimento Riformato. Il Movimento Ortodosso resta fedele, invece, alle pratiche che erano comuni ai tempi di Gesù. Per questi lo studio e la comprensione dei 613 precetti della Torah, sono considerati essenziali per la santità.

### **A un buddista**

Per avere qualche idea sui Buddisti abbiamo parlato con un'altra vicina che, insieme con il marito, riveste un ruolo guida nel tempio buddista locale. Essi vanno periodicamente oltreoceano per studiare gli insegnamenti dei principali maestri. Nella loro sede si considerano seguaci, fratelli e sorelle dei membri del tempio e rappresentanti del gruppo. La moglie ha qualche conoscenza della Bibbia perché ha frequentato una scuola cristiana per un certo numero di anni. Nella loro tradizione non c'è traccia della creazione.

Ella crede che Cristo fosse un grande maestro e un grande filosofo per il popolo che viveva sulle rive del Mediterraneo. Era come Budda (563 AC) in India e Confucio (551 AC) in Cina. C'era bisogno di questi leaders nelle varie parti del mondo, poiché queste aree erano isolate. Tutti questi uomini rappresentavano Dio. C'è un solo Dio per tutti i popoli, ma essi lo percepiscono in modo diverso e lo incontrano attraverso maestri diversi. Questi filosofi ci insegnano a scoprire l'energia che è in noi. Noi tutti abbiamo una vera croce dentro di noi. Abbiamo bisogno di imparare a riconoscere la nostra verità. Budda diceva che "non la troverete al di fuori, ma deve scaturire dall'interno di voi".

Ella crede che nel corso della vita sia nostro compito trovare questa disciplina. Con la pace interiore e l'energia dobbiamo costruire l'armonia ed estenderla alla nostra famiglia, alla nostra comunità alla nostra nazione ed al mondo. Quando non andiamo in ricerca di questa verità interiore, ma di potere e di fama, il mondo viene danneggiato. Non ci sono risposte nella Guerra e nel dominio. Il mondo ha bisogno di leaders come Cristo che capiscono il potere dell'armonia.

Il Vangelo di Marco pone la duplice domanda di Gesù: ***“Chi dice la gente che io sia?...Ma voi, chi dite che io sia?”*** proprio prima dell'annuncio della sua passione, morte e resurrezione (Mc. 8,31 e seg) ed in anticipo sulla Trasfigurazione (Mc.9,2 e seg). La risposta a questa duplice domanda sta negli avvenimenti che si susseguono. Gesù Cristo può essere compreso solo nella prospettiva della sua morte ed a ciò che lo portò alla morte e dal significato della sua resurrezione e conseguente gloria..

### **“Chi dice la gente che io sia?”**

Oggi la gente deve avere l'opportunità di fare esperienza di Cristo nella sua totalità: dalla sua incarnazione, nascita, vita, insegnamento, sofferenza, morte, resurrezione e glorificazione. La gente, come Pietro, deve aprirsi al dono della fede che viene dal Padre che è nei cieli, prima che la domanda possa essere veramente posta.

Come può la gente oggi avere l'opportunità di fare questa esperienza ? Come si può realizzare la fede come dono del Padre ed azione dello Spirito?

### **Ringraziamenti:**

Siamo riconoscenti a Padre Andrew Fewings, Consigliere Spirituale della Super Regione Oceania, per i suoi contributi, così come ai credenti di altre religioni che hanno voluto partecipare la loro esperienza di fede con noi.

**Collège Internazionale delle Équipes Notre-Dame      Rio de Janeiro - luglio 2004**

**José e Maria Berta MOURA-SOARES**

**Responsabili Super Regione Portogallo**

## **"Giovanni Battista; per altri, Elia; per altri ancora, uno dei profeti" (Mc 8,28)**

### **Introduzione**

Vi invitiamo a fare insieme questo cammino di speranza che ci condurrà ad un incontro più profondo con Gesù Cristo, nostro Dio e Signore delle nostre vite.

Ciò che desideriamo, non è ricordare un passato, ma piuttosto celebrare l'eterno incontro di Dio con l'uomo, perché sappiamo che colui che Lo incontra ravviva la speranza e trova senso ed orientamento alla propria vita.

E' per questo che è interessante sapere ciò che pensa questa folla immensa, che sa che Gesù è esistito. Anche se molti si fanno vanto di Lui, non Lo seguono e non celebrano regolarmente la Sua presenza nella loro vita. Considerano Gesù come una continuazione del passato e non riescono a scoprire in Lui la novità, l'originalità e neppure la salvezza.

### **1. A Cesarea**

A Cesarea di Filippi assistiamo ad uno dei dialoghi più intensi ed intimi tra Gesù ed i suoi discepoli. Cesarea diventa un momento unico nella struttura dei Vangeli, perché si tratta del punto di conclusione di un'esperienza con Gesù e, nello stesso tempo, del punto di partenza per approfondire questa stessa esperienza. In questo luogo Egli chiede loro chi è per la gente, ed i discepoli rispondono: "**Giovanni Battista; per altri, Elia; per altri ancora, uno dei profeti**". (Mc 8,28)

Collegano Gesù ai grandi personaggi che dovevano precedere la venuta del Messia. Per il popolo Lui è questo: un precursore, niente di più. Il vero Messia deve ancora venire.

Era questa, e rimane ancora, la tentazione di coloro che riconoscono in Gesù il grande maestro che ha predicato l'amore, la fraternità, la pace e la giustizia e che si sentono già irresistibilmente attratti da Lui. Lo considerano una personalità abbagliante, il profeta dei poveri, un rivoluzionario dell'amore e della giustizia, un messia trionfante che è venuto e viene per liberare il popolo.

Gesù non è niente di tutto questo, e vuole andare oltre. E' per questo che provoca il dialogo e pone la domanda, una domanda che esigerà una risposta assolutamente personale nei confronti di chi sta loro di fronte.

### **2. Nel mondo di oggi**

L'interesse che Gesù risveglia va al di là della Chiesa istituzionale. Oggi, in un mondo aperto, Cristo, secondo alcuni teologi, è diventato un "patrimonio comune." Ma perché ancora oggi ci interessiamo a Cristo? Chi è per le persone che ci passano accanto?

Esiste un legame tra i desideri profondi dell'uomo e la domanda posta da Gesù. In fondo, il mistero della sofferenza e la ricerca della felicità sono ancora una realtà ben visibile. Oggi la capacità dell'uomo di superare l'assurdo lo conduce a definire certi ideali, a progettarvi il senso dell'esistenza ed a fare riferimento a figure che l'aiutino a superare i propri limiti. Una di queste figure è Gesù Cristo, poiché ha vissuto una situazione storica come la nostra e può così affascinare ed aiutare a stabilire i fondamenti di una decisione.

La domanda di Gesù si ripete lungo tutta la storia e si rivolge agli uomini ed alle donne di ogni tempo la cui risposta deriva dalla loro prossimità con Cristo.

Da vivo, è apparso come un segno di contraddizione ed oggetto di scandalo. La sua persona ed il prolungamento della sua missione nella chiesa hanno sempre fatto sì che venisse accettato o respinto,

perseguitato o seguito fino ad una testimonianza di vita incondizionata. Praticamente a nessuno di quelli che l'hanno conosciuto resta indifferente, perché seduce ed attira.

Come allora, anche le persone d'oggi hanno la propria opinione a proposito di Gesù.

Essi continuano a dargli la stessa risposta di duemila anni fa, limitandosi a riconoscere in lui il modello del genere umano, un grande profeta o, tutt'al più, una delle vie di accesso a Dio.

Poche persone dichiarano la loro fede; soltanto alcuni confessano apertamente la loro fede in Cristo come nel Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo, come in qualcuno che dà senso alla loro vita, al loro amore, alla loro speranza.

Se è vero che c'è un interesse per la persona di Gesù, sappiamo tuttavia che si cerca sempre più di costruire un mondo senza Dio e senza Cristo, un mondo dove l'uomo è il centro assoluto della vita, dove l'uomo vive come se Dio non esistesse. Assistiamo a segni evidenti di perdita della speranza che si manifesta nelle forme inquietanti di una "cultura di morte" e si manifestano in vari modi, in particolare con la paura dell'avvenire, con il vuoto interiore e la perdita del senso della vita. Li riscontriamo nel grave fenomeno della crisi della famiglia e nella scomparsa del concetto stesso di famiglia, nella diminuzione drammatica della natalità, nella riduzione delle vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, nel rifiuto di fare delle scelte definitive di vita, anche nel matrimonio, nell'aumento della solitudine, nell'instabilità delle relazioni affettive, nella perversione del cuore<sup>1</sup>.

### 3. Sui falsi profeti

Ogni giorno, in ogni istante, la voce del Signore ci giunge attraverso le domande che ci vengono poste, le sfide che accettiamo, il grido di famiglie sofferenti che esigono da noi una decisione immediata.

L'uomo non saprebbe vivere senza speranza: la sua vita perderebbe tutto il suo senso e diventerebbe insopportabile.<sup>2</sup>

Si cerca di dare risposte a questo desiderio, ma spesso sono effimere e fragili, esse fanno emergere i falsi profeti del mondo contemporaneo che influenzano oggi il nostro pensiero: i politici che rappresentano i paesi forti e potenti, i generali che comandano i grandi eserciti, i proprietari delle multinazionali che gestiscono immensi capitali e condizionano la vita del mondo, le dive della musica, del cinema e della moda che proclamano la vittoria del "qui ed ora"; i detentori di ricchezze che glorificano **l'aver** a scapito **dell'essere**.

Negando Dio, questi falsi profeti identificano la speranza *"nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o nelle diverse forme di messianismo, in una felicità di natura edonistica che scaturisce dal consumismo, [...] nella ricerca di forme di spiritualità esoterica"*.<sup>3</sup>

Tutto ciò si rivela profondamente illusorio ed incapace di estinguere la sete di felicità che persiste nel cuore dell'uomo.

Il riconoscimento del "Figlio dell'uomo" non è possibile in un ambito in cui si vive esclusivamente di apparenza, perché esige una dimensione spirituale. Oggigiorno, l'apertura a questa dimensione spirituale è paradossale, perché è debole e forte allo stesso tempo. Da un lato, gli uomini si chiudono alla trascendenza, soddisfatti del loro quotidiano, dei loro bisogni, dei loro piaceri, delle loro certezze. Tuttavia, quando si confrontano con i loro limiti, come malattia, disillusioni affettive, morte..., la loro sicurezza vacilla e spuntano i segnali più o meno visibili di una chiamata a qualche cosa che li supera, ad una Trascendenza più o meno diffusa.

### 4. Denuncia profetica

Nessuno potrebbe vivere senza prospettive di futuro, e la chiesa deve offrire all'uomo il bene più prezioso, quello che nessun altro può dare: la fede in Gesù Cristo, sorgente della speranza che non delude. In lui ed in nessun altro vi è salvezza.<sup>4</sup>

Durante questa riflessione, scopriamo la Chiesa costituita come una comunità di profeti, in cui la profezia è associata alla missione di annunciare la Buona Novella, con due preoccupazioni principali: denunciare i tempi di crisi che viviamo e testimoniare i valori nei quali crediamo e che sono proposti come stile di vita.

<sup>1</sup> Cf. Giovanni Paolo II , *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa*, 7 - 8

<sup>2</sup> *Ibid*, 10

<sup>3</sup> *Ibid*.

<sup>4</sup> Cf. Ac 4,12; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 11.18.

Per la missione che gli è stata affidata, la Chiesa assume quindi il compito profetico di denunciare i cammini falsi che indeboliscono la speranza.

In questo contesto, la famiglia cristiana, nella sua fedeltà, assume anche il ruolo della denuncia profetica e della vera testimonianza: la testimonianza vera è il segno di un mondo nuovo che illumina la società di un raggio di luce, seme di speranza. Solo la famiglia, concepita come comunione di amore e di vita, umanizza la società. È da lei che si riflette il carattere sacro della vita, la dignità dell'uomo e della donna, uguale e differente. La fedeltà nella comunità familiare è sorgente di generosità e di onestà in seno alla società. Le famiglie felici sono il seme di una società diversa<sup>5</sup>.

## 5. La testimonianza

Il bisogno e l'urgenza della testimonianza sono la condizione inerente ad ogni cristiano, che derivano dal suo battesimo e dalla sua adesione al Cristo. Ma è anche un'esigenza del mondo contemporaneo. Questo nostro tempo si confronta difficilmente con la profezia, soprattutto quando si limita al campo delle idee, delle utopie. La società attuale è poco sensibile alle teorie; esige delle dimostrazioni pratiche attraverso una testimonianza coerente. Esige che sappiamo dare, più con la vita che non con le parole, la ragione della speranza che è in noi.

Cristo diventa visibile tramite coloro che incarnano i valori che corrispondono alle attese degli uomini e delle donne di oggi, e che vivono con gioia le Beatitudini. Annunciano Gesù senza ostentazione e senza rumore, con la loro testimonianza pacifica e gioiosa.

Tra tanti, non possiamo tacere i nomi di alcuni profeti del nostro tempo che hanno edificato la società con la loro testimonianza: Giovanni XXIII che ha mostrato al mondo la carità nell'accoglienza universale, l'umiltà e la gioia; Madre Teresa che ha servito i più poveri tra i poveri con una devozione totale; il Padre Caffarel, che ha saputo condurre migliaia di coppie a scoprire che Cristo cammina con loro nel quotidiano del loro matrimonio, e che è stato **"un profeta del nostro tempo"**, come l'ha definito il Cardinale Lustiger.

Quando annunciano questa realtà, i cristiani, profeti del loro tempo, presentano una nuova scala di valori ed ispirazioni più profonde; annunciano i tempi nuovi con la gioia della speranza, dimostrando che essa è possibile.

Ecco l'invito che la chiesa ci rivolge oggi e sempre. Partiamo come dei veri profeti, annunciando la Buona Novella della salvezza, sperando che il Signore stimoli i nostri passi in questa difficile impresa e la consolidi sempre più.

Con la sollecitudine di ogni giorno, interpelliamo le persone che ci incontrano, siamo lievito nuovo in un mondo in cui si lotta e si soffre, diventiamo luce per quelli che sperano e sognano ancora, portiamo la speranza a coloro che sono proclamati beati (Mt 5, 1-2).

Con la loro testimonianza, le coppie cristiane rendono Dio presente nel mondo contemporaneo quando vivono in pienezza l'amore coniugale. *"Il matrimonio che è stato elevato alla dignità di sacramento, è per sua natura segno dell'alleanza e della comunione tra Dio e gli uomini, tra Cristo e la sua Chiesa. Così, durante tutta la loro vita, gli sposi cristiani ricevono la missione di manifestare visibilmente l'alleanza indefettibile di Dio col mondo"*.<sup>6</sup>

La fede cristiana presenta dunque il matrimonio come una Buona Novella, e la missione della famiglia scaturisce da qui. Questa Chiesa domestica si apre allora verso il futuro, disposta ad andare oltre le frasi ingannevoli del razionalismo che disorientano l'uomo contemporaneo. Percependo la realtà ed interagendovi in accordo con Cristo, annunciamo la fedeltà del nostro amore ed assumiamo un ruolo di denuncia profetica, seme di speranza per un mondo nuovo.

## 6. Cristo, Sorgente di speranza

È il Signore che ci invita. Testimoniato senza paura, rivitalizzati dallo Spirito, rinforzati dalla preghiera, accompagnati dalla Madonna. Maria ci ripeterà senza stancarsi: *"Fate tutto quello che vi dirà"*. (Gv 2, 5.). Impariamo da lei ad essere attenti e disponibili all'azione dello Spirito di Dio.

Proprio come Maria e nella fedeltà allo spirito profetico del nostro Movimento, siamo invitati ad aprirci allo Spirito per conoscere il vero volto di Cristo e per sapere, con fedeltà ed ardore nuovo, insegnare ai nostri contemporanei a riconoscere Gesù.

<sup>5</sup> Cf. JOSÉ POLICARPO, *Conférenza del Cardinale Patriarca di Lisbona, 12 ottobre 2002, Lisbona*

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Responsabili Régionali delle END, 20 gennaio 2003, Vaticano.*

Per rivelazione dello Spirito Santo, confessiamo oggi che, per noi, Gesù è molto più che **“Giovanni Battista, Elia o uno dei profeti”**. È il **“Cristo”**, il nostro Dio, la nostra speranza, l'unica sorgente capace di saziare la nostra sete di infinito e la nostra fame di speranza, l'unico Salvatore, ieri, oggi e per tutta l'eternità.

Sappiamo bene che rispondergli equivale a comprometterci, che implica fargli conoscere i valori che agitano i nostri cuori e che gli tolgono spazio. Dobbiamo vivere la nostra vita come se fosse lo spazio di cui abbiamo bisogno per fare ciò che Lui ci dice. *Abbiamo già compreso e sperimentato che il tempo è breve e la vita corta per voler fare altro che non sia la tua volontà, Signore, ciò che sarà la tua Gloria e la nostra Salvezza.*

*Spesso, Signore, ci chiami e non comprendiamo che questa chiamata viene da te. Perché questa difficoltà ad ascoltarti e questo sforzo per conoscerti?*

Se tra te, che sei "Colui che sono", e noi che ti amiamo così tanto, c'è tanta difficoltà ad ascoltarti ed a comprenderti, come potranno, gli altri, conoscerti ed amarti?

**Collège internazionale delle Equipes Notre Dame****Rio de Janeiro- luglio 2004****Marin e Colette VOISIN****Responsabili Super Regione Francia-Svizzera-Lussemburgo****“Tu sei il Cristo”**

Siamo sempre nel Vangelo di Marco. Alla domanda di Gesù **“Chi sono io?”** Pietro risponde: **“Tu sei il Cristo”**.

Discepoli di Gesù, alla sequela di Pietro, osiamo dire "Tu sei il Cristo", il Messia, colui che tanti uomini hanno atteso in questa lunga storia della Bibbia.

E a ciascuno di noi che oggi Gesù pone la domanda: a te, a me, a noi coppie avviate alla sua sequela.

Perché duemila anni dopo degli uomini, delle donne, Colette e Marin in particolare, si permettono di affermare: "Tu sei il Messia"? Quale senso diamo a questa affermazione?

**1. Quale importanza riveste per noi la Persona di Gesù che chiamiamo Cristo?**

Abbiamo avuto bisogno della Chiesa, in tutte le sue dimensioni, per iniziare un cammino, per imparare a leggere la Bibbia e poter dare un senso a tanti avvenimenti. Non solo la Chiesa istituzione ma anche la Chiesa popolo di Dio - vale a dire tutti gli incontri, gli scambi, le letture che abbiamo potuto fare - ci hanno iniziato, passo dopo passo, ad una fede personale.

Riconoscere Gesù come il Messia non è una parola così facile da pronunciare. La lettura della Bibbia evoca il nome di Dio ad ogni pagina, ma quanto più vado avanti nella vita tanto meno oso pronunciare il suo nome perché:

- non so ciò che dico,
- posso solamente balbettare

C'è un testo che più di ogni altro rappresenta per me la Natura di Dio ed il possibile atteggiamento dell'uomo: è quello del rovelo ardente: *“Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi.”* (Es 3, 5).

Guarda, ascolta, taci.

Gesù è venuto. Uomo tra gli uomini. Ha un viso, una famiglia, un mestiere, degli amici, dei nemici,. È ebreo, in una determinata epoca.

Ma non solo.

**Chi è dunque Gesù?**

Prega.

Parla a Dio. Lo chiama Padre.

Non respinge né giudica nessuno.

Accoglie tutti coloro che glielo chiedono.

Ascolta,

Non ha dove posare la testa.

Sceglie e chiama non i giusti ma i peccatori.

Piange.

È pieno di sollecitudine per gli uomini.

Nessuno assomiglia a quest'uomo.

**- Parla con autorità.**

Le folle lo cercano, l'acclamano, lo seguono.

I piccoli, gli ultimi, gli umili, i bambini, gli esuli, i proscritti lo riconoscono.

Mt 7, 29 *“Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”*.

Mc 1, 22 *“Ed erano stupiti del suo insegnamento perché insegnava loro come uno che ha autorità”*.

- **È un uomo libero**, nessuno può imprigionarlo. Né la sua famiglia, né i suoi discepoli, né i farisei, né i sadducei, né gli zeloti...

Libero rispetto alla Legge, al Tempio, al Sabato.

Libero rispetto alle donne, ai bambini, ai proscritti.

- **La sua vita rispecchia perfettamente i discorsi che fa** fino all'estremo limite.

Né gli scribi, né i farisei, né le autorità romane lo coglieranno in fallo.

### **Pietro è in qualche modo nostro fratello.**

Riconosce in Gesù il Messia, il benedetto da Dio, il Signore della sua vita.

Ma non comprende la vocazione di Gesù, la rinnega, affonda nel mare perché dubita, non comprende ciò che significa la risurrezione. Ma non è il solo.

Anche Maria e Giuseppe non sono da meno "Ma essi non compresero le sue parole..." (Lc. 2, 50)

Così come i discepoli "perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito". (Mc 6, 52)

Vorrei tanto che la mia vita fosse ogni giorno un po' più simile a quella di Gesù. Niente e nessuno può eguagliare Gesù. È per questo che è il Signore della mia vita.

Ora, nella mia vita di équipier, c'è un grosso rischio. È quello di pensare: ho pregato da solo, in famiglia, in coppia, ho una regola di vita, ho fatto il dovere di sedersi, il ritiro spirituale... penso di essere migliore di altri. *"O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti adulteri..."* (Lc18, 10-11). Cristo mi chiede molto di più che non compiere dei semplici riti. Mi chiede di vivere nello Spirito.

Ho bisogno di ripetermi senza sosta: Vivere nello Spirito, la vita spirituale è *"Ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica"*. (Lc. 8, 21).

Occorre tempo, e lo spirito di Gesù affinché il Signore si faccia strada in me.

Una vita sola è sufficiente? No. Ma, Signore, quando saprò di che cosa parlo?

Probabilmente, non lo saprò veramente mai. Ma poco importa. L'essenziale è che Gesù esista, che anche altri credano in Lui e ne facciano il Signore della loro vita, l'essenziale è che insieme, grazie agli uni e agli altri, nella Chiesa, noi siamo in cammino con Lui.

Restare dei cercatori di Dio. Solo Gesù conosce Dio. Più guardo Cristo, più Lui, il benedetto da Dio, il Messia, il suo Figlio molto amato, può penetrare la mia vita.

Sono discepolo di Gesù. È Signore e Maestro: la Via, la Verità e la Vita.

Mi fido di Lui, anche quando non comprendo, soprattutto quando non comprendo. Ma anche in questo c'è un cammino. Mi ci è voluto del tempo per fidarmi totalmente. Ho cercato molto, ed ancora cerco, di capire. Nello stesso tempo è Signore della mia vita perché tante cose mi sovrastano: mistero della grandezza, della profondità, della Verità, della Vita.

Non sono né un teologo, né un esegeta, non posso dirvi altro che la mia esperienza di oggi, esperienza più ricca di ieri e sicuramente meno ricca di domani. Ho scoperto, scopro Cristo ogni giorno un poco di più.

Scoprendo Cristo scopro il Padre: *"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre... Chi ha visto me ha visto il Padre"*. (Gv 14, 6-9).

Ho scelto di essere condotto al Padre per mezzo di Cristo.

Cristo? Anzitutto un'attrazione che diventò una scelta di vita e, spero, una scelta per la vita. Dà senso alla mia vita, e anno dopo anno diventa insostituibile. Amo questa espressione di Varillon: Cristo mi fa scoprire chi è l'Uomo e chi è Dio.

Cristo diventa a poco a poco il centro della mia vita.

Come dice San Paolo ai Corinzi: *"Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo"* (1 Co 11, 1). O ancora nel Cantico dei Cantici: *"Ho cercato l'amato del mio cuore... trovai l'amato del mio cuore, lo strinsi fortemente e non lo lascerò"*.

L'affermazione di Cristo nel Vangelo di Giovanni assume giorno dopo giorno tutto il suo senso, come diceva Colette poco fa: *"Io sono la Via, la Verità e la Vita"*. (Gv 14,6).

**Ma il difficile rimane: amare come Cristo ama.**

*"Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto"* ci raccomanda Paolo al capitolo 4 della lettera agli Efesini,.

Il Padre J. Guillet parlando degli apostoli diceva: *"saranno tardi nel credere, pronti nel travisare, pesanti da sostenere"*. Come me.

Durante il mio ultimo ritiro spirituale, ho scoperto questa espressione nel vangelo di Giovanni: *"Fissando lo sguardo su Gesù che passava..."* (Gv 1,36). Fissare Gesù, non è semplicemente guardare, od osservare. Fissare Cristo è volergli assomigliare sempre di più.

Abbiamo mille opportunità in una giornata per fissare Cristo: la lettura della Parola, certamente l'Eucaristia, il tempo della preghiera, il tempo degli incontri con gli altri, ...

Il Padre Charles de Foucauld diceva *"si finisce sempre per assomigliare a colui che si guarda"*.

**2. Che cosa è Cristo nella nostra vita di coppia?**

È difficile spiegare quarant'anni di cammino senza proiettare ciò che viviamo oggi sui nostri inizi. Ciò che ci sembra quasi indubbio adesso, è che la nostra vita in comune non sarebbe stata ciò che è stata senza Cristo.

Perché?

**Sacramento del matrimonio**

Perché anche senza usare sempre parole come Alleanza o Sacramento del matrimonio, fin dall'inizio abbiamo pensato che Dio aveva un posto nella nostra storia.

Il Sì dell'uno all'altro era anche un Sì a Dio senza sapere dove questo ci avrebbe condotto.

L'amore che provavamo, il desiderio che avevamo di unire le nostre vite superava il nostro semplice incontro. I nostri approcci erano tuttavia diversi. Per Marin, il matrimonio era una conseguenza naturale, per Colette la prospettiva era talmente idilliaca da sembrare irrealizzabile.

Con approcci di fede molto diversi avevamo trovato in una certa misura il fratello e la sorella del nostro cuore, già un luogo di comunione.

**La nostra vocazione: rendere felice l'altro**

Dio ci ha fatto un dono. L'altro è il mio prossimo più prossimo, la mia priorità. Dio mi ha affidato mia moglie, mio marito. Le vicende e gli anni si incaricano di farci scoprire che l'amore vero è molto, molto difficile (addirittura impossibile?). Solo Cristo può trasformarci. A piccoli passi, lo Spirito può condurci là dove facciamo tanta fatica ad andare.

È Lui che ci riunisce malgrado le nostre pesantezze, le nostre durezza, le nostre debolezze, è Lui che ci conduce al perdono e che ci dona la sua pace.

**La missione della coppia**

Ogni coppia fa le proprie scelte. La coppia Colette e Marin non assomiglia a nessuna di quelle che sono qui e viceversa. Ogni coppia è unica ed è meravigliosa. Ciascuno di noi ha la propria missione anche se facciamo tutti parte delle END, siamo impegnati, eccetera...

Dobbiamo cercare senza sosta ciò per cui siamo veramente fatti.

Dobbiamo progredire senza tregua nell'unione e nella comunione, provare a comprendere gli atteggiamenti, le parole, i gesti dell'altro e nello stesso tempo rispettare ed anche coltivare le nostre diversità. Voler essere uno e restare due.

Essere in comunione con ciò che è l'altro e lasciarlo crescere nella sua vocazione personale: partecipare alla costruzione dell'altro.

È vero sul piano umano, è vero sul piano della fede. Ho bisogno della fede dell'altro, così diversa dalla mia.

La fiducia che accordo all'altro su tutti i piani cresce a poco a poco e non è mai finita.

Amo ripetermi che se Dio è mistero, immensità nella quale mi perdo, anche l'altro rimarrà in certo qual modo un mistero, anche se è colui o colei che conosco meglio.

Grazie alla preghiera, grazie all'incontro con Gesù, mi sembra di amare, di ascoltare un po' di più mio marito, mia moglie.

Ha dato dimensione, spessore alle decisioni, ai sì, ai no, grandi e piccoli, della nostra vita.

Dio mi ha affidato mia moglie, mio marito.

È Lui che ci spinge in avanti insegnandoci ogni giorno a superarci, ad andare sempre più lontano.

È Lui che ci salva dal calcolo, dalla riserva. Ci insegna sempre a ricominciare, a non risparmiarci.

Per tutti noi qui, che siamo al tempo stesso così vicini come "équipers Notre Dame" e così lontani venendo da culture, da paesi differenti, è forse ancora più significativo dire: è il Vangelo che ci riunisce, è Cristo che ci unisce.

Gesù Cristo. *"...però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta". (2 Co 4,7)*

Gesù Cristo, Signore e tesoro delle nostre vite.

**Collège internazionale delle Equipes Notre Dame****Rio de Janeiro- luglio 2004****Francisco e Silvia ASSIS PONTES****Responsabili Super Regione BRASILE**

Testi di base: Marco 8, 29  
Luca 9, 20  
Matteo 16, 15

## **“Ma voi, chi dite che io sia?”**

### **Introduzione**

Gesù pone una domanda chiara e diretta ai suoi discepoli e questa resta presente nella loro mente, ma si farà sentire ancora più forte dopo la sua morte e risurrezione. Bisognava eliminare ogni equivoco rispetto al modo in cui i discepoli consideravano Gesù. *“Ma voi, chi dite che io sia?”*.

Ancora oggi, la risposta data da ogni discepolo sarà decisiva per valutare l'autenticità della sua vita cristiana.

### **1. Il contesto della domanda**

Era il momento in cui Gesù doveva annunciare la sua passione ai discepoli. L'ora suprema della sua missione era giunta.

Non era venuto nel mondo solamente per istruire i suoi discepoli, e neppure solo per rivelarsi come il Messia, ma era venuto soprattutto per aprir loro la porta che li avrebbe condotti alla risurrezione, ad una vita nuova.

Così, non sarebbe stato sufficiente per i discepoli avere Gesù come maestro, come modello da seguire. Bisognava che fosse riconosciuto come il Messia promesso. Bisognava riconoscere Gesù come l'UOMO-DIO, colui dal quale dipendiamo totalmente, la sorgente vera di ogni bene. Bisognava dunque che i discepoli non fossero solo pieni di fede, ma che fosse loro anche chiaro il concetto che non c'è salvezza, se la morte non è vinta dalla risurrezione di Gesù. Bisognava che si compromettessero, impegnandosi verso quella persona che non ha esitato ad andare fino alle estreme conseguenze di un amore senza limiti.

### **2. Quale morte dobbiamo vincere oggi?**

Se Gesù continua oggi a porci questa stessa domanda, che cosa dobbiamo imparare per vincere la morte? Come vincere la morte?

E' solo quando Gesù ci indica il cammino della croce che cominciamo a comprendere la vittoria sulla morte. Il testo stesso ce lo dice: *“Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto ed essere respinto [dalle autorità].”*

Dobbiamo scegliere tra FARCI SERVIRE o SERVIRE, tra TRARRE PROFITTO o SACRIFICARCI PER GLI ALTRI, tra UNIRE o DIVIDERE.

In quanto COPPIE, facenti parte di un Movimento che ci propone di vivere la spiritualità coniugale, che ci insegna e ci aiuta a scoprire i riflessi dell'amore di Dio nell'amore di un uomo e di una donna, tutto ciò che reca offesa alla coppia, all'istituzione del matrimonio ed all'amore è per noi una frustata in pieno viso.

Tutti questi valori, istituiti da Dio, sono stati condannati a morte dall'ideologia secolarizzata del mondo.

In un mondo che predica l'individualismo e la competizione, unire le forze per realizzare un progetto comune di vita a due sembra essere solamente un'utopia. Le differenze tra uomo e donna, lungi dall'essere dono di complementarità, sembrano rinforzare le barriere che impediscono di incontrarsi o di vivere in comunione.

I giovani sono portati a non credere nel matrimonio cristiano. Preferiscono le unioni libere e senza impegno.

Il numero di separazioni aumenta in modo allarmante.

L'amore è spogliato di tutti i suoi attributi: coloro che accettano di parlare di rinuncia, di abnegazione, di dono, di gratuità, di fedeltà, di impegno, di perdono o di riconciliazione sono rari. La mentalità dell'usa e getta legittima il diritto di servirsi dell'amore solo finché dà piacere o gusto.

È tutto questo contesto di morte che fa desiderare la vita.

### 3. Solo la fede o l'amore?

(Mt.16,24; Mc. 8,38; Gv. 21, 15-17; Gv. 6, 66-69)

*"Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".*

Il semplice fatto di desiderare una vita senza rischio ci allontana dal cammino di Gesù. Non c'è risurrezione né vita, se non si percorre prima lo stesso cammino della croce.

A volte siamo tentati di avere fede in Gesù soltanto per fare di lui il nostro rifugio, per avere l'assicurazione del nostro bene personale e dimentichiamo che la fede da sola non basta. Gesù preferisce l'amore.

*"Pietro, mi ami tu? "*. Posta tre volte, la domanda sconvolge il cuore del rude pescatore. La tristezza causata dall'insistenza della domanda si trasforma nella certezza dell'amore senza limiti e senza riserve: *"Tu lo sai, Signore, che ti amo"*.

E Gesù continua, per chiedere ancora di più: *"Pasci le mie pecore"*.

Non c'è niente in comune tra Gesù e quelli che vogliono solo salvare se stessi. Non c'è niente in comune con coloro che si preoccupano solamente "di evitare i peccati", continuando contemporaneamente a rincorrere le proprie ambizioni e cercando di approfittare al meglio dei benefici della vita.

### 4. Nella fedeltà alle esigenze concrete del Vangelo

La parola fedeltà è molto svalutata nel mondo di oggi che tende a relativizzare i valori evangelici.

La nostra vita cristiana è spesso esposta alla tentazione di partecipare a questo processo di relativizzazione. Ed è lì che scaturisce il pericolo di incoerenza tra fede e vita.

Abbracciamo la fede in Gesù Cristo, ma siamo lontani dal mantenerci fedeli alla sua persona. Nel linguaggio biblico, la rottura della fedeltà equivale all'adulterio. Nel vecchio Testamento, troviamo decine di situazioni in cui la rottura dell'alleanza tra Dio e l'umanità viene considerata adulterio. Nei Vangeli vediamo Gesù rivolgersi ai farisei trattandoli da generazione adultera, perché non restano fedeli alla volontà di Dio.

La prova dell'autenticità della vita cristiana passa necessariamente al vaglio della fedeltà. La fedeltà non è soggetta a sconti, come non ci sono mezze menzogne o mezze verità.

Si tratta di accettare interamente Gesù, di accettare interamente la sua Parola, invece di tentare semplicemente di adattarla alla nostra vita, ai nostri interessi, al nostro modo di pensare,.

Gesù è radicale per ciò che è essenziale. "Vuoi salvare la tua vita? Allora lasciati morire!". "Vuoi seguirmi? Allora lascia tutto, padre, madre, figli, beni, convinzioni personali, stile di vita, e prendi la tua croce".

Lo spirito Santo, che ha ispirato i fondatori del nostro Movimento, ha permesso loro di comprendere che la **dimensione della carità coniugale**, come mezzo per andare all'incontro con Dio e con i nostri fratelli, è presente in tutta la vita del Movimento.

La Guida delle END riprende i fondamenti della Carta, quando pone come orientamento di vita la sfida di crescere nell'amore di Dio, un compito per tutta la vita e, di conseguenza, di progredire nell'amore per il prossimo. Non possiamo avere alcun dubbio sul fatto che l'amore sia il valore primario. È a partire da questa convinzione che saremo capaci di assumere delle situazioni di rischio, per morire e risuscitare con Gesù: parlare per quelli che non hanno né voce né opportunità, annunciare la pace in un mondo di guerra, essere solidali con gli emarginati, difendere la vita. Potremo, come coppie delle Equipes, limitarci alle nostre comode riunioni spirituali, senza che i nostri cuori siano trasportati da questo amore di Dio che ci chiede di rispondere alle sfide della vita e del mondo?

Solamente il nostro sacrificio sarà pienamente efficace per fare fiorire l'amore nel cuore del mondo.

## 5. Felici quelli che comprendono che è Dio che è all'opera!

Sì, felice la coppia che dona il suo Sì a Gesù, perché non è né la carne né il sangue che glielo rivela (scoperta umana), ma è lo stesso Padre che è nei cieli. È il dono grande che Dio fa alla coppia umana: Dio mette nel suo amore la fecondità e la santità di Gesù.

Non si tratta dunque di una risposta che possiamo dare noi stessi. Non potremmo penetrare il mistero dell'amore con mezzi puramente umani, perché tutto è dono e grazia di Dio che precede la volontà dall'uomo. Lo sforzo dell'uomo segue in un secondo tempo, nella misura in cui sarà capace di respingere gli ostacoli.

## 6. E voi, chi dite che io sia?

È pur vero che storicamente Gesù non è più tra noi per porci la domanda, così che non possiamo sentirla dalla sua stessa bocca.

Ma la sentiremo necessariamente, in un modo o nell'altro, interpellati dagli altri o da Lui stesso nel silenzio dei nostri cuori. Ad un qualsiasi crocicchio del nostro cammino, alla ricerca della santità, la domanda echeggerà solennemente: ***E per te, coppia, io chi sono?***

Dopo 2000 anni di cristianesimo, la fede che c'è stata trasmessa e che è stata vissuta da tutti coloro che ci hanno preceduto, l'amore versato dal sangue dei martiri, l'esempio dei santi, la tradizione della Chiesa e l'esperienza personale di ciascuno di noi, ci permettono di rispondere con la stessa convinzione di Pietro: ***"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio"***.

Ma come? Non siamo noi, per caso, tra quelli che pongono la propria sicurezza nel rendimento del proprio lavoro, nei beni materiali che accumuliamo? Dove si trova il nostro tesoro? Nei grandi supermercati o negozi, nei sogni consumistici o nelle sirene di ogni novità inventata dalla tecnologia?

Gesù spera che la risposta che gli diamo sia il dono di una vita totalmente impegnata con Lui, nella missione di trasformare il mondo con l'esercizio della verità, la pratica della giustizia e, soprattutto, con la condivisione dell'amore.

## 7. La solidarietà della condivisione e della comunione

Il Santo Padre lancia agli evangelizzatori la sfida di costruire una spiritualità di comunione. Nello sforzo di inserirci come Movimento nella Chiesa, è essenziale rivedere uno degli aspetti della nostra pedagogia: l'aiuto fraterno all'interno ed all'esterno del Movimento.

C'è un vasto campo di possibilità concrete da proporre all'azione degli équipiers, partendo dal semplice desiderio di volere essere al fianco di coloro che hanno bisogno di aiuto.

Nei suoi circa 65 anni di storia, il Movimento delle Equipes ha accumulato un prezioso e vasto patrimonio. Ha rivelato alle coppie enormi possibilità di trovare la sola risposta capace di garantire loro la ricerca della felicità: la scoperta dell'amore di Dio rivelata da Gesù, nella vita coniugale. È questo un grande tesoro, del quale siamo semplici depositari. È un tesoro che deve essere condiviso, con l'offerta solidale di ciò che abbiamo di più naturale: l'amore coniugale che riflette l'amore della Santa Trinità.

È più che urgente mostrare questo cammino di felicità alle giovani coppie, il cui fragile amore è martellato dai media. Non solamente ai nostri figli, ma anche ai figli dei nostri amici, ai figli degli sconosciuti, a tutti quelli che sono in ricerca di risposte ai loro più nascosti desideri di felicità.

È urgente dare delle ragioni di speranza ai milioni di coppie che non trovano senso alla loro vita, di coppie che sono ai margini del cammino.

Il Padre Caffarel ci diceva che la fame di Dio si annida nell'essenza stessa della persona umana, e quanto questa fame è presente nel mondo! Una fame che ogni coppia delle Equipes può saziare dando testimonianza di una vita attraente, gioiosa e felice.

## Conclusione: voglio vedere il tuo volto, Signore.

Gesù, non eravamo con te sulle strade di Samaria o di Gerusalemme. Non ti abbiamo ascoltato nel tempio e nelle sinagoghe. Non abbiamo navigato con te il mare di Galilea. Non ci siamo seduti sulla sabbia della spiaggia per sentirti predicare.

Non abbiamo visto l'espressione del tuo viso, mentre guardavi quella giovane donna che ti lavava i piedi con

le sue lacrime e li asciugava coi suoi capelli.

Non siamo stati testimoni delle tue guarigioni, né di quella del cieco di Gerico né di quella del paralitico che invocava la tua misericordia.

Ma vogliamo, tuttavia, vedere il tuo viso che rivela l'amore del Padre. Vogliamo sentirti parlare del Regno di Dio, che mostri agli umili ed ai piccoli, dicendo loro che sono i tuoi preferiti.

Ma non ti vediamo, non ti sentiamo, Signore!

Sappiamo, tuttavia, che possiamo vederti nel viso di quelli che soffrono, di quelli che bussano alla nostra porta, di quelli che chiedono il nostro aiuto, di quelli che passano soli sul cammino della vita.

Papa Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, al n° 49, ci ricorda che *"se ripartiamo veramente dalla contemplazione di Cristo, dovremmo poterlo scoprire soprattutto nel viso di coloro in cui ha voluto lui stesso identificarsi: "perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...." ( Mt 25, 35-36)*

E' solo in questi volti, Signore, che possiamo sentire lo sguardo del tuo amore, la tenerezza della tua anima, l'amore del mio Dio.

Aiutaci a vedere il tuo volto, Signore!